

# nazaret



Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2 e 3, Aut. n. AC/RM/23/2011  
TAXE PERCUE ROME ITALY

**Anno CXLII - N. 5**  
**Novembre-Dicembre 2012**

Trimestrale delle Suore della  
S. Famiglia di Spoleto

*Oggi è nato per  
noi il Salvatore*



## NAZARET

Anno CXLII - N. 3  
Agosto-Settembre 2012

Trimestrale delle Suore della  
Sacra Famiglia di Spoleto

C/C n. 15183064  
Istituto Suore Sacra Famiglia

*Con approvazione ecclesiastica*

### Sede e amministrazione:

Via Filitteria, 25  
06049 Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

### Direzione:

Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma  
Tel. 06 6383777 - 06 39376002

Chiunque ricevesse Grazie per intercessione del  
Beato Pietro Bonilli è pregato di comunicarlo a  
questo indirizzo.

### Direttore Responsabile:

**FRANCESCO CARLINI**

Via A. Saffi, 13 - 06049 Spoleto (PG)  
Tel. 0743 231030

E-mail: francescospoleto@yahoo.it

### Consiglio di Redazione:

Madre Agnese Grasso  
suor Provvidenza Orobello  
suor Antonella Marioli

### Collaboratori:

suor Rosalia Negretto  
suor Monica Cesaretti  
Pierluigi Guiducci

Autorizzazione Tribunale di Spoleto  
n. 1 del 13/5/1948

Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2 e 3, Aut. n.  
AC/RM/23/2011  
TAXE PERÇUE ROME ITALY

### Grafica e stampa:

Tipografia Cardoni s.a.s. - Roma  
info@tipografiacardoni.it

I dati personali che perverranno saranno  
trattati in ottemperanza alle norme della  
legge 675/96

Per Abbonamento, richiesta immagini beato  
Pietro Bonilli scrivere o telefonare a:  
Casa Madre - Via Filitteria, 25 - 06049  
Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

# Nazaret

3

Auguri della redazione

4

Formazione

Quale Natale? Quale festa?

6

Approfondimento

La declinazione della Fede nell'itinerario spirituale del Bonilli  
La fecondità della Fede

8

Chiesa universale

Anno della Fede: ridare sapore al sale e vigore alla luce

10

L'angolo del Rettore

In costante ricerca dell'umiltà

13

Dalle Missioni

Tre laici bonilliani in Africa!

18

Grazie e invocazioni

19

Solidarietà

*La redazione augura  
a tutti i lettori*

*Buon Natale  
e Felice Anno nuovo*

## Quale Natale? Quale festa?

**N**ell'attuale periodo storico non è sempre facile comprendere l'avvenimento del 25 dicembre, specie nei "moderni" Paesi dell'Occidente. Quando entro in alcuni negozi e chiedo dei biglietti di auguri mi presentano stampati con bellissimi disegni: babbi natale, tanta neve, abeti, paesi illuminati, addobbi natalizi, bambini che giocano, camini accesi... Non manca l'uso accentuato del colore rosso, non è assente una strizzatina d'occhio a qualche spumante, ed è immancabile la scritta a caratteri cubitali "**auguri**"... ma rimane comunque un interrogativo orfano di risposte.

### Quale Natale?

La prima sensazione è quella di essere in presenza di un qualcosa, di una scadenza periodica, che produce allegria. Ma, a ben vedere, l'attenzione dell'acquirente sembra essere sempre più spinta **in direzione di un evento naturale**. Molte immagini, infatti, riconducono alle manifestazioni di una natura che rimane viva anche se il periodo è freddo, talvolta gelido. Sembra quasi di essere davanti a una **celebrazione del ciclo stagionale**: tutto si modifica, ma niente si ferma. Tutto si trasforma, ma poi verrà il tempo bello. Questo orientamento fa subito pensare a certe feste pagane ove, nei secoli antichi, si affermava comunque la vittoria del sole invitto (mai sconfitto) che riappare anche quando le temperature rigide e l'avvicinarsi delle notti e delle basse temperature possono indurre a ritenere di essere in presenza di una cessazione, di una non-vita, del globale movimento della terra.

In realtà, nell'ambito della visione cristiana, non è la natura ad essere al centro di manifestazioni corali di giubilo, ma è una Nascita che segna la Novità. Le nascite, nelle diverse epoche,

sono sempre state relegate a eventi privati, interni ai nuclei familiari. E se si faceva festa per il figlio di un re era perché veniva assicurata una dinastia, una successione al trono, una continuità di potere capace di controllare il patrimonio del Casato.

Nel Natale cristiano non è ciò che circonda il Bambino Gesù a costituire la novità, ma è la stessa Persona del nuovo nato che si fa



lieto annuncio. Il Vangelo, la buona novella, è una Persona.

### Quale festa?

A questo punto, se il Natale è nascita e novità, se è messaggio e segno, se è liberazione e letizia, allora la festa non può essere circoscritta ai brindisi d'occasione, all'ansia di preparare cene e pranzi, alla preparazione di regali, ma deve percorrere la strada della

ricerca, dell'avvicinamento al "Dio con noi" (*Emmanuele*), della sosta davanti al mistero dell'Incarnazione, della contemplazione, del ritrovare altri fratelli arrivati anche loro davanti al "presepe", dell'impegno, della volontà di tornare a casa tenendo in cuore la luce di una Presenza.

In tal senso, il Natale cristiano esige prima di tutto un silenzio interiore, un attenuare tutti quei movimenti dettati dalla fretta e dall'affanno, per recuperare anche la lezione storica di un nascondimento che comunica condivisione discreta, normalità di vissuto, scelta di stare dalla parte dell'umanità in cammino. La prima festa, in tal modo, è nel cuore.

### Quale contemplazione?

Se la letizia è interiore, se la gioia proviene da una Persona e non da un ciclo stagionale che muta, allora questa festa deve trovare i segni poveri dell'Incarnazione. Questo non significa svalORIZZARE gli incontri conviviali, implica - però - un passo ulteriore. Quello che conduce verso persone che sono deboli (come il Neonato in fasce), fragili (come il Bambino su cui puntano le mire erodiane) e ultime (come il Figlio di Giuseppe e Maria, nato in una terra considerata tra i territori meno importanti dell'impero romano). Certamente non sarà possibile ripetere né l'esperienza dei pastori, né quella dei magi, ma sarà ugualmente possibile far compagnia a un anziano isolato, a un disabile che nessuno invita, a un infermo bloccato in un letto. In quel momento, in quell'ora, si ripeterà il miracolo della Vita che comunica con braccia umane, con parole umane, con presenze umane. E che, attraverso l'amore, trasforma sia una mangiatoia sia un letto di ospedale in luogo di salvezza e di speranza.



## LA DECLINAZIONE DELLA FEDE NELL'ITINERARIO SPIRITUALE DEL BONILLI

### La fecondità della fede



Abramo si divide da Lot nella terra di Canaan, affresco di Bartolo di Freddi (Duomo di S. Gimignano)

“La fede è una virtù divina, meravigliosa; e se noi abbiamo la fortuna di possederla dobbiamo esercitarla, dobbiamo respirarla, dobbiamo professarla”<sup>1</sup>.

Queste parole così forti ed anche così attuali di Paolo VI ci hanno riportato subito alla mente la figura e la statura di tanti santi, non ultimo il beato Pietro Bonilli, che davvero non hanno respirato che per la loro fede nel Cristo di Dio, non hanno vissuto che per professarla con la parola e con la vita e cantare in eterno le sue lodi! Chi o cosa può aver spinto uomini e donne del nostro secolo, come dei secoli antichi, a preferire la morte (anche cruenta) pur di non abiurare il proprio credo, se non la fede nel Cristo Crocifisso e Risorto?, e come diceva

Tertulliano, è per tutti un'evidenza che “il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani”<sup>2</sup>. Se è però vero che non tutti siamo chiamati al martirio, è altrettanto vero che nessuno può esimersi dalla testimonianza! “La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia”<sup>3</sup>. Per molte di noi, Suore della Sacra Famiglia di oggi e di ieri, è stata proprio questa comunicazione di una fede gioiosa e forte del nostro Padre Fondatore, la molla per continuare a “giocare” la nostra esistenza in quell'avventura originaria che aveva preso le sue mosse nei primi decenni del novecento, con l'opera caritativa del giovane sacerdote spoletino Pietro Bonilli. Solo la fede, quella stessa di Abramo che lo portò a lasciare la sua terra per incamminarsi, verso la terra promessa, sostenuto unicamente dalla fiducia nella Parola di Dio, solo quella stessa fede, può spiegare il perché ancora oggi gli uomini e le donne del nostro tempo, consacrino a Cristo la loro vita lasciando ogni cosa per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà e la castità, che sono i segni concreti dell'attesa del Signore che non tarda a venire<sup>4</sup>. Proprio la fede nel Signore che non si lascia vincere in generosità,

1 PAOLO VI, *Udienza generale*, Mercoledì 10 Giugno 1964.

2 TERTULLIANO, *Apologeticum* 50, 13.

3 BENEDETTO XVI, Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Porta Fidei*, 11 Ottobre 2011, n.7.

4 Cf. *Ibidem*, n. 13.

la fede nella sua Promessa che rimanda sempre ad un oltre, la fede nella sua Provvidenza che non abbandona mai i suoi figli, spinse le prime quattro giovani in quel lontano 1888 a lasciare la propria terra, per venire in quella umbra ed affiancare il Bonilli in quell'opera di carità verso le orfanelle, le sordomute e le cieche, a cui nessuno, allora, avrebbe dato un soldo di fiducia. Ma come spesso si dice nel linguaggio comune "se son rose, fioriranno", quell'opera era proprio una rosa e come tale è fiorita rigogliosa lungo tutto il secolo sino ad arrivare ai nostri giorni, diffondendo il profumo nazareno in tutti i continenti! Non che in quest'opera di carità, mancarono le difficoltà e le spine, ma quando è il Signore a suscitargli tutto si supera alacramente, sempre con una fede forte e illimitata nel Dio che è Padre e Madre<sup>5</sup>. Interessante ci sembra questa testimonianza, tratta dalla Positio elaborata per l'Istruzione della Causa di Beatificazione del Bonilli: "In tutte le prove della vita, e ne ha avute sempre molte, da qualunque parte o persona gli venissero, ho veduto sempre il Padre forte e santamente rassegnato. E la sua forza promanava dalla fiducia e dal completo abbandono in Dio. Era frutto di una fede inconcussa che in tutto vede Dio, il quale opera sempre per il nostro bene, come egli solea dire"<sup>6</sup>. Proprio dal sentirsi piccola cosa nelle mani provvidenti di Dio scaturiva la sua serenità e la sua profonda libertà anche riguardo la sopravvivenza o meno dell'Istituto delle Suore della S. Famiglia da lui fondato per proseguire la sua opera di carità a favore dei più sventurati. Leggiamo in una testimonianza: "Nel 1931 alcune persone autorevoli stimolavano il Servo di Dio ad erigere l'Istituto in Ente Morale. [...] Chiesi il motivo di tanta insistenza e mi si rispose «si prevede che alla morte di Mons. Bonilli l'Istituto perisca...». [...] Manifestai al padre il timore di quelle persone, ed egli con tono autorevole mi rispose «Che uomini di poca fede!...Possibile mai che l'opera di Dio finisca con l'uomo?»"<sup>7</sup>. Parole veramente sante queste, che ci aprono alla riflessione più profonda, e ci fanno scorgere il legame inscindibile tra fede e carità: è la fede infatti che permette di riconoscere Cristo, ed è il suo stesso amore che spinge a soccorrerlo ogni volta che si fa nostro prossimo nel cammino della vita<sup>8</sup>. Sia allora il nostro pellegrinaggio terreno simile a quello dei discepoli di Emmaus: lasciamo, in questo incipiente anno della fede, che il nostro cuore arda e vibri nell'ascolto della Parola, così che anche i nostri occhi, illuminati dalla fede, riconoscano il Cristo nelle strade di questo mondo.

*Suor Monica Cesaretti*

5 "Noi siamo oggetto, da parte di Dio, di un amore intramontabile: [Dio] è papà, più ancora è madre". GIOVANNI PAOLO I, *Angelus*, 10 Settembre 1978. Il concetto fu ribadito più volte anche dal suo successore Giovanni Paolo II, per esempio nell'udienza di Mercoledì 20 Gennaio 1999.

6 R. BARNI, VI testis P.O. Spoletano, in *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Petri Bonilli, Positio Super Virtutibus, Summarium*, p. 79 § 324.

7 A. BARBISOTTI, IV testis P.O. Spoletano (I in P. Ap.), in *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Petri Bonilli, Positio Super Virtutibus, Summarium*, p. 41 § 166 -167.

8 Cf. BENEDETTO XVI, *Porta fidei* n.14

# Anno della Fede:

*ridare sapore al sale e vigore alla luce*



S

e davvero il Concilio Ecumenico Vaticano II è stato "la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel XX secolo", se "in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del nuovo millennio", se "i testi del Concilio non perdono il loro vigore e il loro smalto..", se così affermava il beato Giovanni Paolo II all'inizio del terzo millennio, è chiaro che il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II non poteva passare in maniera silenziosa.

Benedetto XVI, infatti, ha voluto indire, con la Lettera apostolica *Porta fidei*, l'anno

della fede aperto l'11 ottobre scorso, data di inizio del Concilio, e che si concluderà il 23 novembre 2013, solennità di Cristo Re dell'Universo. L'Anno della Fede è un cammino e per percorrerlo in maniera fruttuosa il Papa ci ha consegnato i mezzi fondamentali da tenere nella bisaccia del pellegrinaggio: anzitutto le Sante Scritture, che il Vaticano II ci ha offerto in maniera nuova e abbondante; poi, i documenti del Concilio che avevano, e hanno, lo scopo di ridire la fede agli uomini del nostro tempo; infine, il Catechismo della Chiesa Cattolica che è uno dei frutti più importanti dello stesso Vaticano II.

Le motivazioni che fecero nascere nel beato Giovanni XXIII la felice intuizione di indire un Concilio, e che spinsero con decisione Paolo VI a portarlo avanti, possiamo riassumerle in queste domande: "Chiesa di Cristo che cosa dici di te stessa? Che cosa dici al mondo di oggi? Come vuoi dirlo? Come vuoi essere oggi sale e luce per gli uomini del nostro tempo? Di quale rinnovamento hai bisogno per manifestare il volto di Cristo?". Queste motivazioni, come afferma Benedetto XVI con altre parole, rimangono attuali e ci devono spingere a credere che il Vaticano II non si è esaurito nella sua carica di rinnovamento e di vitalità. Anzi, è sempre attuale e, dopo i frutti che ha prodotto, tale carica ha bisogno di essere rimessa in circolo con nuovo vigore e più profonda convinzione. Come farlo, dice il Papa? Accettando di ri-passare tutti, personalmente e come Chiesa, per la porta della fede e aiutando tanti uomini e donne del nostro tempo che non l'hanno mai varcata a passarvi per trovare Cristo, speranza dell'uomo.

Questo Anno della Fede chiamerà tutti a professare la fede con la bocca e con il cuore, a celebrare la fede con più chiara evidenza nella liturgia, a testimoniare la fede con maggiore trasparenza attraverso la carità. Due domande sorgono: questo non lo facciamo sempre? Questo non avviene in ogni anno liturgico? Certo. Poiché, però, è sotto gli occhi di tutti che spesso la vita cristiana è un sale con poco sapore che non fa gustare la bellezza e la forza delle fede, è una luce fioca, e quindi non sufficiente ad illuminare di verità e di speranza il cammino nostro e degli altri, occorre cercare con maggiore convinzione e con più forte decisione un vero e proprio "irrobustimento della fede", una vera e propria "cura ricostituente", una vera e propria "terapia della fede", un vero e proprio "cammino di rinnovamento". Affinché questo accada nell'Anno della Fede che ci apprestiamo a celebrare è necessario: ripensare personalmente la propria fede, non dandola per scontata; ripensarla in comunità (soprattutto in piccoli gruppi e soprattutto con gli adulti), perché la fede la riceviamo dalla Chiesa e ci fa Chiesa; ripensarla con chi non crede, creando momenti e occasioni accessibili a molti. La Parola, cioè Cristo nelle Sante Scritture, sarà allora il grande nutrimento di questo anno.

Ci attende, dunque, un bellissimo anno per ripensare la fede, riscegliere la fede, ridire la fede, ridare sapore al sale e vigore alla luce. Tutto questo, come desidera il Papa, produrrà un rinnovamento della Chiesa in quanto chiederà a tutti di rimettere Cristo al centro della vita personale e comunitaria.

# In costante ricerca

**P**otremmo paragonare la ricerca dell'umiltà all'avventura di un pescatore di perle. Bisogna infatti anche qui andare giù, immergersi al di sotto del lago tranquillo delle nostre autoillusioni, scendere fino a raggiungere il terreno solido dove riposa la verità su di noi; e questo mentre una forza ben più terribile di quella del mare – la forza del nostro orgoglio – tende a farci andare in su, a innalzarci sopra di noi e sopra gli altri. Ma la perla che ci aspetta al termine di questo cammino, racchiusa nella conchiglia del nostro cuore, è troppo preziosa perché possiamo desistere dall'impresa e darci per vinti.

Scrivono San Paolo: "Non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in modo da avere di voi una giusta valutazione... Non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi" (Rom. 12,3.16). Attraverso queste poche parole l'Apostolo ci apre dinanzi tutto il vasto

orizzonte dell'umiltà. Accanto alla carità, infatti, S. Paolo individua nell'umiltà il secondo valore fondamentale in cui si deve lavorare per rinnovare la propria vita. La parola decisiva che S. Paolo introduce nel discorso intorno all'umiltà è la parola verità. Dio ama l'umile perché l'umile è nella verità, è un uomo vero. Egli punisce la superbia perché la superbia, prima ancora che arroganza, è menzogna. Tutto ciò che nell'uomo non è umiltà è menzogna. La parola usata dall'Apostolo per indicare l'umiltà-verità è la parola sobrietà o saggezza. Egli esorta i cristiani a non farsi un'idea sbagliata ed esagerata di se stessi, ma ad avere piuttosto, di sé, una valutazione giusta, sobria, potremmo quasi dire oggettiva.

Scrivono Santa Teresa d'Avila: "Mi domandavo un giorno per quale motivo il Signore amasse tanto l'umiltà e mi venne in mente d'improvviso, senza alcuna mia riflessione, che ciò deve essere perché egli è somma verità e l'umiltà è verità".



San Francesco ha basato tutta la sua vita sull'umiltà. "Spogliazione di Francesco"

# dell'umiltà



“davanti al padre” di Benozzo Gozzoli (1452),  
Montefalco (PG), Chiesa di S. Francesco.

Leggiamo ancora nella prima Lettera ai Corinzi: “Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?” (I Cor.4,7). C’è una sola cosa che non ho ricevuto ed è tutta e solo mia, ed è il peccato. Questo so e sento che viene da me, mentre tutto il resto è da Dio. L’uomo non ha nulla di suo di cui possa vantarsi.

In tal modo siamo arrivati a scoprire quello che veramente siamo: un nulla superbo. Io sono quel qualcuno che crede di essere qualcosa, mentre sono un nulla! Al fondo della nostra discesa scopriamo dunque in noi non l’umiltà, ma la superbia. Ma proprio questa scoperta è l’umiltà, perché questa è la verità.

Il Vangelo ci presenta un modello insuperabile di quest’umiltà che stiamo considerando, che è l’umiltà-verità, ed è Maria. Quando Lei canta nel Magnificat che Dio “ha guardato l’umiltà della sua serva”, non intende vantarsi per la sua umiltà, ma al contrario riconoscere

la sua appartenenza alla categoria degli umili e dei poveri. L’anima di Maria, libera da ogni concupiscenza peccaminosa, si è portata con rapidità e naturalezza al suo punto di verità, al suo nulla, e di lì niente o nessuno l’ha più potuta smuovere. In ciò l’umiltà della Madre di Dio appare un prodigio unico della grazia.

Maria era umile eppure non le furono risparmiate le umiliazioni. Che dire di noi che invece siamo un nulla superbo? Non ci dobbiamo illudere di aver raggiunto l’umiltà solo perché la Parola di Dio ci ha condotti a scoprire il nostro nulla. A che punto siamo giunti in fatto di umiltà, si vede quando l’iniziativa passa da noi agli altri, cioè quando non siamo più noi a riconoscere i nostri difetti, ma sono gli altri a farlo. Ci sono persone che sono capaci di dire di sé, e anche sinceramente, tutto il male possibile e immaginabile; persone che in confessione o in preghiera fanno della autoaccuse di una schiettezza e di un coraggio ammirevoli, ma appena

qualcuno intorno a loro accenna a prendere sul serio le loro accuse, o si azzarda a dire di loro una piccola parte di quello che si sono dette da sole, sono scintille.

Quella dell'umiltà è una lotta - come si vede - che dura tutta la vita e si estende a tutti gli aspetti della vita. Ma c'è una seconda faccia dell'umiltà che fa di essa una virtù non solo individuale e rivolta a se stessi, ma anche comunitaria e rivolta agli altri, ed è l'umiltà-carità.

Scriva ancora l'Apostolo: "Gareggiate nello stimarvi a vicenda. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri, non aspirate a cose troppo alte, ma piegatevi invece a quelle umili" (Rom.12,10.16).

Abbiamo detto che bisogna essere umili perché l'umiltà è verità. A tale movente se ne aggiunge ora un altro tutto nuovo: l'imitazione di Cristo "il quale...umiliò se stesso" (Fil. 2,8) e affermò "Imparate da Me, che sono mite e umile di cuore" (Mt. 11, 29).

In Gesù troviamo ormai la sintesi di tutte le ragioni dell'umiltà. C'è almeno una ragione antropologica e una teologica. La prima si basa sulla conoscenza del proprio nulla (umiltà-verità); la seconda (umiltà-carità) si fonda sulla conoscenza di Dio e della Sua Maestà. Quando Dio si rivela, l'uomo diventa spontaneamente umile, come leggiamo in Isaia: "Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono" (Is.6,5).

Al nuovo movente dell'umiltà, che è l'imitazione di Cristo, corrisponde una nuova direzione che dobbiamo scoprire. In che cosa è umile Gesù? Sulla sua bocca non troviamo mai la benché minima ammissione di colpa, anzi dice "Chi di voi può convincermi di peccato?" (Gv.8,46).

Gesù non è piccolo, né si è sentito piccolo, ma si è fatto piccolo! L'umiltà perfetta consiste dunque nel farsi piccoli e non per qualche necessità o utilità personale, ma per amore, per innalzare gli altri. Così è stata l'umiltà di Gesù, il quale "da ricco che era si è fatto povero per noi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (Cor. 8,9).

Questo volto nuovo dell'umanità si riassume in una parola: servizio, "appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire" (Mt. 20,28).

I santi, il beato Pietro Bonilli, hanno realizzato questa nuova e superiore magnanimità, che non si misura soltanto dalle cose fatte, ma anche e soprattutto dall'intenzione con cui sono fatte, cioè dall'amore.

*Don Sem Fioretti*

## TRE LAICI BONILLIANI IN AFRICA!

**“IL LONTANO L’HAI RESO VICINO,  
L’ESTRANEO FRATELLO”**

Salve a tutti, siamo Maria, Salvina e Giuseppe ... tre laici associati bonilliani di Niscemi a cui il Signore ha donato qualcosa di grande!

**“E LI MANDO’ AD ANNUNCIARE IL  
REGNO DI DIO ...”**

Quando meno ce l’aspettavamo arrivò quella Sua chiamata che desideravamo da tanto tempo!

Dio per parlarci, infatti, si serve di strumenti, così, attraverso la guida di suor Provvidenza Orobello prima, e il progetto “Ponte Tommy per Amore”, la proposta di suor Fida Lupo dopo, Lui ci ha rivolto l’invito a partire, a lasciare tutto: lavoro, famiglia, impegni, per vivere un’esperienza missionaria in Africa.

Ci chiamava ad uscire fuori dalla nostra terra, dalle nostre comodità, dalle nostre sicurezze, da noi stessi per divenire Suoi annunciatori a tutti i fratelli che avrebbe voluto donarci.

Si presentava davanti a noi un bivio: rispondere alla Sua chiamata o far finta di niente e continuare con la nostra solita vita? Decidemmo di partire!

Lungo il tragitto, nell’auto che ci conduceva a Butembo (cittadina della Repubblica Democratica del Congo), appariva via via sempre più chiara quella realtà già molto dura ai nostri occhi. Sin da subito mille sensazioni, emozioni rincorrevano i nostri cuori che si chiedevano: “ma dove siamo? Perché tutto questo?”

Dopo tante ore di viaggio e sofferenza, finalmente un po’ di gioia invase le





nostre anime, grazie alla grande accoglienza offertaci dalle suore della comunità di Butembo.

I primi giorni del nostro arrivo sono stati caratterizzati da una preparazione alla missione, dal punto di vista geografico, storico, sociale, culturale, religioso e dopo esserci inseriti nel ritmo della comunità, potevamo finalmente rimboccarci le maniche e metterci al lavoro!

La nostra missione consisteva, innanzitutto, nella preparazione e distribuzione della *bouilli* ai bambini malnutriti e nella somministrazione di medicine che permettessero loro di riprendersi un pò. Le suore, infatti, assicurano ad essi almeno quel pasto, perché per tanti di loro può essere, a volte, l'unico del giorno.

Puntualmente ogni mattina si presentavano circa 25 bambini in

condizioni poco dignitose: malvestiti, scalzi, infangati a causa delle grandi piogge, raffreddati, con chiari segni di tigna; nel pomeriggio, oltre loro, intrattenevamo con l'animazione anche i bambini più grandi, che al mattino non venivano, poiché, avendo avuto il dono di essere stati "adottati" da italiani, possono frequentare la scuola. Quanti bambini venivano ... e quanto poco bastava per farli divertire! Un pallone, quattro birilli, un po' di musica e per loro era gioia immensa!

Ma la gioia più grande per loro era la meraviglia di vedere che qualcuno donava loro un pò di tempo, di attenzione e soprattutto un pò di affetto, poiché tanti di loro non sanno neanche cosa sia, visto che le mamme, costrette a lavorare, li lasciano a casa da soli per giorni, settimane o addirittura mesi.

La nostra missione continuava con la conoscenza del quartiere andando a far visita alle famiglie, alle vedove che lavoravano il campo, agli ammalati e ai vari Centri *poste de santè* (ospedali). E mentre ci addentrammo tra le vie, ecco che un fiume di bambini seguiva i nostri passi; ci osservavano, ci toccavano entusiasti e meravigliati.

Per un attimo ci sentimmo catapultati ai tempi di Gesù, quando le folle gli andavano dietro per ascoltarlo, per toccarlo ... "LASCIA CHE I BAMBINI VENGAO A ME ...".

Era molto toccante per noi osservare tutto ciò che ci stava attorno: strade impraticabili piene di buche e di fango; piccole capanne rovinata dalle forti piogge e accanto ad ognuna di esse un'altra piccola capanna con al centro una buca che fungeva da bagno alla turca; tutti quegli angioletti che vagavano senza meta, a qualsiasi ora della giornata, che non hanno il diritto di frequentare la scuola, di giocare, di

mangiare, di avere dei vestiti, delle scarpe ... di vivere la loro spensierata fanciullezza di bambini, come tutti gli altri! Invece, ciò che conoscono è solo il dovere di badare ai fratelli più piccoli dal primo raggio di luce del mattino fino a sera, e il loro "gioco" principale è quello di andare a riempire i bidoni con l'acqua, quello di lavorare il campo e vendere il raccolto per aiutare la famiglia e poi, forse, trovare uno spiraglio di tempo durante la giornata per rilassarsi con giochi di fortuna trovati per strada: pietre, fango, bottiglie o qualche ruota.

E ancora notavamo le scarsissime condizioni igieniche in cui versano quei centri *poste de santè*, dove può accedervi solo chi può pagare, ma senza avere in cambio né lenzuola, né coperte e a volte neanche le medicine necessarie. E chi non ha le possibilità economiche, deve decidere se rimanere nella propria sofferenza o andare a curarsi e una volta guarito rimanere lì





prigioniero, finchè qualcuno non vada a pagare la fattura per lui.

Andando avanti, al vedere le condizioni in cui la gente è costretta a vivere, soltanto perché vittime dell'ingiustizia e dell'indifferenza umana, ci rendevamo sempre più conto di quanto siamo fortunati noi ad avere tutto ciò di cui abbiamo bisogno, forse anche di più, e di come nonostante tutto, non solo non siamo mai contenti, ma non troviamo neanche il coraggio di ringraziare il Signore!

In tutto ciò, abbiamo sperimentato un dono quotidiano importantissimo: avere accanto suor Fida, che ci guidava non solo nelle attività, ma soprattutto nei momenti di preghiera comunitari, quali la messa, le lodi, i vesperi e nei momenti di preghiera individuali, come gli incontri personali, di adorazione, di confronto che

arricchivano la nostra missione e ci infondevano la forza e la gioia di affrontarla con il giusto spirito!

Per qualche giorno la nostra missione è continuata a Magheria, un piccolo villaggio montano del Congo, in cui vi è l'altra comunità delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto.

Qui, addentrandoci sempre più, ci rendevamo conto dell'immensa povertà che gravava su ciascun suo abitante e di quanto ancora più dura fosse la vita. La donna lì è colei che lavora il campo, che fa chilometri di strada con pesi indescrivibili sulle spalle per guadagnare qualche spicciolo, giusto per portare avanti la famiglia, che ha il coraggio di non arrendersi mai, ed è anche colei che è sempre pronta a donare un sorriso al fratello che incontra lungo la via, a donare quel poco che ha a chi è nel bisogno.

Nella nostra missione abbiamo donato loro qualche ora di gioco, un pò di compagnia e tutto il nostro affetto ... ma quelli che hanno ricevuto qualcosa in più siamo proprio noi!

Ci portiamo via lo sguardo, il sorriso di quella gente che ti insegna che nella vita non per forza bisogna avere tutto per essere felici, ma che si è felici quando abbiamo Lui nel cuore.

*E se la misura dell'amore è amare senza misura ... e se l'amore di Gesù è arrivato fino a donare la Sua vita per noi, che senso ha la nostra vita se non è spesa nella carità?*

**"IO PARTO, MA VOI NON RESTATE!"**  
*Rendi anche tu il lontano vicino e l'estraneo fratello!*

Il nostro GRAZIE va al Signore che ha donato di vivere un'esperienza bellissima, ricca di dono, di emozioni, di avventure e scoperte; va alla Madre Generale e a tutto l'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto, che hanno fatto sì che si compisse il

progetto di Dio; va a suor Fida per tutto il tempo donato, per la sua viva testimonianza e per essere stata capace di trovare il giusto equilibrio in tutto ciò che ruotava attorno alla missione rendendola unica e speciale!

Infine, va alle due comunità delle Suore del Congo, specialmente a quella di Butembo che ci ha accolto e accompagnato giorno dopo giorno donandoci momenti sereni, di condivisione, di allegria, di riflessione, facendoci respirare il mistero di Nazaret che ha fatto sì che noi portassimo avanti la nostra missione con gioia e amore.

Suor Fida, suor Isabel, suor Jeannette, suor Blandine, suor Matumaini, suor Calliste, suor Elisabeth, suor Furaha, Marie Rose, Angele, Florance, Elisabeth, Pascaline, Jasmine, Gladise, Clarice. *Aksante sana... Habari gani, muzuri sana!*

*Maria, Salvina e Giuseppe*



## *Grazie e invocazioni*

*Beato Pietro Bonilli, chiedo l'intercessione per la mia famiglia.  
(Vincenza)*

*Beato Pietro Bonilli, guidaci e proteggici nel cammino di costruzione  
della nostra famiglia, nella fede e nell'amore. (Chiara e Luigi)*

*Don Pietro Bonilli, ti chiedo di essere sempre in grado di perdonare,  
di darmi la forza che hai avuto tu nell'aiutare gli altri e non arrenderti  
mai. Ti chiedo di aiutarmi a ricevere il Sacramento della Cresima bene  
e di essere una brava testimone di Dio e della sua Parola. (Camilla)*

*Il Signore vi accompagni, insieme al Beato Pietro, nella vostra  
grande opera di riportare la famiglia al modello unico nato in cielo e  
cresciuto a Nazaret. (Saverio e Elvira)*

*Grazie Beato Pietro per l'intercessione nella grazia del trapianto del  
fegato per mio fratello. (Mario)*



## VUOI DARCI UNA MANO?



**Brasile**  
**Cile**  
**Costa d'Avorio**  
**El Salvador**  
**Guatemala**  
**India**  
**Libia**  
**R.D. Congo**

*Un grazie vivissimo a chi sta già collaborando!*

### **Adozioni a distanza - Borse di studio - Microprogetti**

- Costruzione di casette per famiglie povere •
- Centri educativi per bambini bisognosi •
- Centro diurno per diversamente abili e anziani •
  - Centri nutrizionali •
- At elier per la promozione della donna •
  - Ambulatori •
- Scolarizzazione del bambino •

*Invia il tuo contributo a:*

**Suore S. Famiglia - Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma**

Banca Popolare di Bergamo

IBAN: IT 85 F 05428 03204 000000035440

oppure:

sul **c.c.p. N. 13593066** intestato a:

**Istituto Suore S. Famiglia**

Sede secondaria di Roma

Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma

# Albero di Natale "AMICO"

*Vengo a svegliarti amico alberello  
e' vero, sei invecchiato, ma sempre bello.*

*Ti prendo con delicatezza:  
mi fai veramente tenerezza.*

*I tuoi rami cadono a pezzi,  
voglio, qualcuno t'apprezzi.*

*Insieme uniti in coro,  
vogliamo che fai ancora decoro.*

*Vuoi metterti a riposo...  
piuttosto dormire al tuo posto.*

*Gli anni belli sono volati:  
tanti segreti non hai svelati.*

*Sei testimone di gesti toccanti,  
parlaci dei più santi.*

*Vengo dal vecchio Continente  
e il trapianto in terra africana  
è stato pertinente.*

*Avevo una nobile missione:  
unire i cuori con passione.*

*Sei riuscito a tenere stretti:  
amicizie, voti e progetti.*

*Vorrei non lasciarti  
e... se potessi abbracciarti.*

*T'invito, ti prego di restare  
cuori ed anime a riscaldare.*

*Per quelli che aiuto danno  
d'essere confortati ogni anno.*

*Ti prego, non farmi piangere  
vorrei poterti far viaggiare.*

*Non mi appartieni, ormai più:  
resta, la missione per te quaggiù.*

*Quando a Natale, t'adanneranno  
e le luci, intorno a te brilleranno,*

*sentirai la mia mano  
e, sarà il sovrumano "sacrum facere"*

*Allora, tu alberello,  
farai capanna al Bimbo bello.*

*Da dove una voce dolce, teneramente  
canterà una ninna nanna sobriamente.*

*Nel riposo celestiale il Dio Bambino  
ci riunirà infine, nel divino.*

*Infiniti alberelli ti rimpiazzeranno  
e..amicizie, voti e progetti adempiranno.*

*Suor Beniamina Angelini  
(missionaria in Costa D'Avorio)*